



29.04.2026

NATO: lo strano gioco di Trump

Il presidente americano ha recentemente ribadito le sue minacce di far uscire gli Stati Uniti dall'Alleanza Atlantica. Ciò sarebbe impossibile per ragioni costituzionali e danneggerebbe gravemente la sicurezza del suo paese. Ma anche gli europei hanno la loro responsabilità in questa perdita di fiducia reciproca



L'ANALISI di Yves Bourdillon

Un'altra buffonata. Una provocazione. O un abile strumento di negoziazione? Donald Trump ha recentemente ribadito le sue minacce di ritirare il suo paese dall'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord (NATO) con la motivazione che i suoi alleati sarebbero dei «passeggeri clandestini» della sicurezza collettiva. In particolare, ha definito «vigliaccheria» e «ferita che non si rimarginerà mai» il rifiuto degli europei di contribuire alla riapertura dello Stretto di Ormuz, mentre il suo ministro della Difesa, Pete Hegseth, venerdì ha criticato aspramente gli alleati incapaci di «buttarsi in acqua»... dimenticando che la sua stessa marina si era rifiutata di dispiegarsi nel Golfo Persico.

La minaccia fantasma Il presidente americano ha anche definito «tigre di carta» quella che dal 1949 costituisce l'alleanza difensiva più efficace di tutti i tempi, avendo dissuaso l'URSS dall'attaccarla e forte oggi di 32 paesi. L'anno scorso aveva persino dichiarato che se gli alleati europei fossero stati attaccati dal Cremlino, si sarebbe rifiutato di sostenerli, in violazione dell'articolo 5 del Trattato del Nord Atlantico.

Eppure gli europei si erano dimostrati solidali l'unica volta in cui era stato attivato... a beneficio degli Stati Uniti dopo l'11 settembre 2001. Tutto questo costituisce una minaccia fantasma, come quelle che l'inquilino della Casa Bianca brandisce regolarmente per poi fare marcia indietro (tranne che contro l'Iran)? «Va presa sul serio», avverte tuttavia François Heisbourg, consigliere presso l'International Institute for Strategic Studies e autore di «Il suicidio dell'America», edito da Odile Jacob. «Qualcosa che si ripete da quarant'anni non è l'espressione effimera di una frustrazione specifica, ma una delle sue rare convinzioni profonde, secondo cui la NATO è una truffa». Un ritiro puro e semplice sembra tuttavia impensabile per un semplice motivo: il presidente americano non dispone dei poteri costituzionali necessari. Certo, alcuni trattati sono già stati rinnegati dalla Casa Bianca senza l'approvazione del Congresso; William McKinley il primo alla fine del XIX secolo, poi Franklin Roosevelt, Jimmy Carter o George Bush, con Donald Trump che

ne ha strappati il maggior numero, circa otto dal 2017. Ma si trattava di semplici accordi quadro o convenzioni commerciali non ratificate dal Senato, nulla a che vedere con il testo chiave della sicurezza del Paese da otto decenni. Soprattutto, il National Defense Authorisation Act (NDAA), adottato sotto Joe Biden nel 2023 e sponsorizzato da... Marco Rubio, l'attuale segretario di Stato, vieta al presidente di ritirare il proprio paese dalla NATO senza un voto del Senato a maggioranza dei due terzi. Non c'è alcuna possibilità che ciò accada, poiché tutti i senatori democratici, così come la maggioranza dei senatori repubblicani, si opporrebbero ferocemente. I senatori sono quindi allineati con la grande maggioranza degli americani.

Secondo recenti sondaggi di Gallup, solo dal 7% al 13% di loro desidera un ritiro dalla NATO. Mentre il 76% desidera mantenere, o addirittura aumentare, l'impegno attuale... In questo, il popolo americano si mostra allineato alla sua macchina militare-amministrativa incline a frenare o addirittura sabotare un programma dell'esecutivo giudicato palesemente pericoloso. Infatti, tutto indica che un ritiro dalla NATO sarebbe una catastrofe per gli stessi Stati Uniti. In primo luogo, questo tradimento li screditerebbe agli occhi di tutti i loro alleati, europei ovviamente, ma anche giapponesi, australiani, sudcoreani, taiwanesi, filippini, ecc. Il Cremlino potrebbe interpretare questa rinuncia geopolitica come un invito ad attaccare l'Europa. Un impatto vertiginoso per l'economia americana, dato che il Vecchio Continente costituisce il suo principale cliente e fornitore. Lo stesso vale per Pechino a Taiwan. La Cina diventerebbe così il capo della regione indo-pacifica, che concentra metà dell'umanità. Addio, tra l'altro, paradossalmente, alla strategia del «pivot verso l'Asia» seguita da dodici anni, così come allo status di principale potenza del pianeta conquistato a fatica dagli Stati Uniti nel 1945. E una grave battuta d'arresto nella rivalità Washington-Pechino, che pure è la grande questione del secolo.

Spingere l'Europa a riarmarsi

Oltre al delicato smantellamento della cooperazione militare comune, questo trasferimento dei 128.000 soldati americani schierati in una cinquantina di basi del Vecchio Continente sarebbe costosissimo e richiederebbe un decennio. A condizione che siano disponibili basi adattabili nella mezza dozzina di paesi asiatici diventati alleati cauti di Washington. Washington «perderebbe anche l'accesso allo spazio aereo sovrano degli europei e a punti di rifornimento logistici indispensabili per la proiezione di forza nell'ambito di qualsiasi operazione in Medio Oriente», sottolinea François Heisbourg. Ciò segnerebbe anche la fine della condivisione di informazioni, a causa della diffidenza e del risentimento. Fine anche delle operazioni di addestramento congiunte, che forniscono un feedback insostituibile con le unità europee», le poche al mondo ad essere regolarmente tempestate in operazioni all'estero. Il geopolitico ritiene piuttosto che Trump coglierà il minimo pretesto per indebolire l'Alleanza senza uscirne formalmente. Ad esempio, ritirandosi dal comando integrato, come fece de Gaulle nel 1966, o ridimensionando l'impegno. La Casa Bianca potrebbe anche cercare semplicemente di allarmare gli europei per spingerli ad aumentare le loro spese militari, mentre, bisogna ammetterlo, hanno spinto troppo oltre il dividendo della pace dopo la caduta del Muro di Berlino. Le loro spese militari sono comunque già aumentate di 0,64 punti percentuali del PIL negli ultimi quattro anni, raggiungendo il 2,3% del loro reddito annuale. E se gli Stati Uniti rimproverano, non senza ragione, agli europei di non assumersi le proprie responsabilità per garantire la sicurezza di Ormuz, nemmeno loro sono irreprensibili. Le flotte europee contano 160 navi da sminamento di ogni dimensione, di cui 19 per la Francia. Gli Stati Uniti? Due. Se si devono affrontare minacce comuni, la Casa Bianca farebbe bene anche a smettere di insultare i propri alleati, o di minacciare di anettere il Canada e invadere la Groenlandia... Le alleanze non muoiono quando ci si ritira, ma quando la fiducia crolla.